

Isaia 45,1.4-6; Salmo 95 (96); 1° Tessalonicesi 1,1-5b; **Matteo 22,15-21**

Grande è il Signore e degno di ogni lode!

« ... Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?". Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo". Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: "Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?". Gli risposero: "Di Cesare". Allora disse loro: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"».

22,15-22: Le tasse all'imperatore di Roma (cfr. Marco 12, 13-17; Luca 20,20-26).

22,16: Gli «erodiani» costituivano una sorta di partito di cortigiani e sostenitori di Erode, favorevoli ai Romani.

22,17: In caso di risposta affermativa, Gesù sarebbe stato additato al popolo come fautore dell'imperatore pagano; la risposta negativa sarebbe servita come accusa presso l'autorità romana.

22,19: Il denaro d'argento di Tiberio recava l'immagine dell'imperatore.

Gli «erodiani» sono tra quelli che interrogano Gesù e, che preferiscono, indubbiamente, la restaurazione del potere dei discendenti di Erode («il Grande») sull'intero territorio palestinese. I «farisei» sono anch'essi divisi «politicamente» al loro interno e, tollerano comunque i romani, come un male inevitabile. Rimangono tuttavia alcuni soggetti «estremisti» in lotta aperta e continua con Roma. Questi, infatti, rifiutano addirittura di «toccare» le monete romane e, non riconoscono che solamente Dio, come «signore terreno». Le opinioni reali (di questi rappresentanti) hanno scarsa importanza, poiché la loro unica (e fondamentale) preoccupazione è di tendere insidie a Gesù di Nazareth. Questi uomini, iniziano con un apprezzamento, espresso nel sedicesimo versetto, lodano la sua rettitudine morale, religiosa e, la sua indipendenza. Allora, segue la domanda, secondo la «via di Dio» (dal punto di vista «religioso») è legittimo, oppure no, pagare il tributo all'Impero? Gesù, per evitare questa «trappola» umana, si fa mostrare la moneta romana, in altre parole, l'oggetto della disputa. Ebbene, quella stessa moneta conservava una raffigurazione del busto dell'Imperatore incoronato, come una divinità, e questa iscrizione: «Tiberio Cesare, figlio del divino Augusto», quindi, le «pretese divine» erano ben evidenti, anche se Tiberio si considerava «un uomo come gli altri». Se Gesù avesse rifiutato il tributo, avrebbe significato il suo consenso alla ribellione politica, se invece avesse approvato, sarebbe pertanto stato evidente il suo compromesso con un potere idolatra. A questo punto, la replica del Signore intende spostare il problema, secondo un simbolismo che i suoi interlocutori potevano ben avvertire (vedi i versetti 20-21). La moneta imperiale porta l'effigie di Cesare, tuttavia, l'uomo è «immagine di Dio» (cfr. Genesi 1,27). Allora (il Signore parrebbe dire), consegniamo a Cesare ciò che appartiene a lui, ciò nonostante, non diamogli tutto ciò che «dentro di noi» appartiene soltanto a Dio! L'episodio pertanto avrebbe dovuto aiutare i «cristiani» dell'epoca a chiarire definitivamente la loro posizione innanzi all'Impero Romano, essi devono sottomettersi alle autorità politiche (cfr. Romani 13,1-7) fino a quando lo Stato non occupa il posto di Dio facendosi adorare e, comandando profili d'ingiustizia assolutamente incompatibili, contrastanti, con il Vangelo stesso. Questo episodio specifico, tra politica e religione, inteso in «questo senso» rimane ancora oggi il comando (e la direzione) di ogni fedele cristiano impegnato nella società civile. Volendo sintetizzare possiamo affermare che, la Liturgia, invita ciascuno di noi a «ripensare» la propria azione missionaria, negli ambienti nei quali viviamo quotidianamente. La Parola di Dio, l'Eucaristia, la nostra stessa comunità di appartenenza, devono necessariamente indurci a prender posto nella bellissima storia di amore di Gesù Cristo. Soltanto in Lui, infatti, ciascuno di noi trova la propria identità di «cristiano» autentico, e la propria missione. Oggi, siamo più che mai sollecitati a essere presenti tra gli uomini, affinché «tutto» contribuisca a far emergere l'immagine di Dio, che è iscritta negli esseri umani, fin dal giorno della creazione. Noi «cristiani», è bene non dimenticarlo, siamo «tempio vivo» dello Spirito Santo. Nella nostra esistenza terrena quotidiana si compie, infatti, il vero culto gradito a Dio. Invocando incessantemente lo Spirito Santo, noi cristiani contribuiamo a dare, al corso degli eventi della vita quotidiana, uno stimolo considerevole, che conduce il mondo verso il suo compimento, con il ritorno nella gloria del nostro Signore Gesù Cristo. Siamo interpellati a essere figli di un Padre unico e, senza alcun nostro merito. L'iniziativa è solamente di Dio Padre! L'Altissimo interpella noi, come potrebbe chiamare chiunque, anche un re idolatra, per farlo entrare come protagonista nella storia della salvezza (cfr. Isaia 45,1.4-6). La Sacra Scrittura (ad esempio nella conversione prodigiosa di San Paolo, cfr. Atti degli Apostoli 9,1-18), pone in risalto una verità fondamentale, ovverosia, siamo fratelli, membra di un unico corpo e, il nostro capo è Gesù Cristo. Proprio da Gesù Cristo, ancor'oggi, siamo «inviati nel mondo» lungo le strade della nostra città, per chiamare altri fratelli. «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare» rimane ancora oggi un enigma proprio a causa dell'eccesso di finzze interpretative al quale, lungo la storia, è stato sottoposto. Come Gesù, ciascun «cristiano» non può mai «scendere a compromessi», con nessuna realtà politica o civile, ciò nonostante, nessuno deve sentirsi autorizzato a disprezzarla. L'intento malvagio dei protagonisti del Vangelo era quello di far cadere Gesù nella trappola, vale a dire, quella di rivelarsi sostenitore di qualcuno dei partiti, o dei gruppi d'opinione dell'epoca. Così facendo «la classe dirigente» dell'epoca, avrebbe potuto «catalogare» Gesù in una sorta di categoria preconstituita e, in questo modo, senza nemmeno di aver bisogno di criticarlo o condannarlo, annullare la sua singolarità sconvolgente, provocante, e chiudere il suo caso nelle prospettive già note.

Un individuo alla «maniera di Gesù» che si qualifica come sostenitore di posizioni acquisite non crea più alcun problema, non mette in crisi nessuno, non provoca ripensamenti e conversioni. In questa prospettiva, il fatto decisivo è che Gesù intuisce la manovra degli avversari e dimostra una tale indipendenza interiore, un'acutezza spirituale, da saper sfuggire all'imprigionamento da parte degli uomini; in questo modo rimane inafferrabile e non riducibile alla volontà umana, per altro, già nota. L'effetto che l'espressione di Gesù può aver portato sugli ascoltatori (suoi contemporanei) fu quello di un'imprevista valorizzazione positiva del ruolo di Cesare e, di una legittimazione della sua funzione all'interno della sovranità universale di Dio; addirittura all'interno della manifestazione escatologica della piena sovranità di Dio, che Gesù stesso proclamava. Il tributo dovuto a Cesare era esercitato pressoché in tutto l'Impero Romano, allo stesso modo come svariati tributi, erano sempre stati pagati in tutto l'oriente. Gli «ebrei» ben conoscevano di quanti «privilegi» e, non miseri, erano stati concessi a loro per rispettare le loro credenze (superstizioni agli occhi del tollerante Cesare). Gesù, viceversa, rifiuta di ammettere che l'ubbidienza a Dio imponga una qualche reazione, anche solamente dimostrativa e simbolica, contro questo Cesare non poi così tiranno come si desidera far credere. L'Imperatore è in fondo la figurazione di un governo centrale della cui gestione ci si serve o, perfino ci si avvantaggia, poiché le sue monete circolano e sono pacificamente utilizzate. Per il «cristiano» dunque rimane importante comportarsi con coerenza, ovverosia, sottostare a Dio significa «non servirsene» con «compressi di comodo». Tutti questi particolari (della narrazione biblica) devono contribuire a includere la scenografia in una sorta di atmosfera di realismo e di concretezza. Il «ricorso distorto» a principi sociali, civici, è tuttavia da condannare. Dio non lascia mancare (all'umanità) persone che siano in grado di orientarne il cammino, verso una nuova fase della storia. A ogni generazione, il Padre Eterno, offre coloro che possono guidarla a un futuro positivo. Nessuno è indispensabile. Tutti sono soltanto strumenti a servizio di Dio. Cambiano gli uomini, cambiano gli imperatori, i capi di stato o di governo, rimane solamente il progetto di Dio e, la sua progressiva realizzazione. Questo permette al «cristiano» di evitare ogni falsa sudditanza nei confronti di chiunque abbia un compito politico, culturale, o verso qualunque ideologia o pensiero, che egli rappresenti. Tutto questo sollecita altresì ad accettare, in uno sguardo luminoso, uomini e donne che sono realmente capaci di interpretare i loro tempi e di indicare la strada per l'avvenire. Il Padre Eterno si manifesta (celatamente) anche in loro, in quel che fanno e in quel che dicono. Tutti gli uomini, quindi, possono essere strumenti di Dio, tuttavia, soltanto un uomo (unico) assume a strumento definitivo, questi è Gesù di Nazareth. Quest'ultimo è la valorizzazione suprema dell'umano, nella guida dell'umanità, verso il Regno di Dio! Soltanto Gesù è «l'indispensabile». Soltanto Gesù è sempre necessario! Per questo Egli è il Signore, mentre tutti gli altri (nessuno escluso) sono servi; sono poveri servi. Il Padre Eterno, quindi, si serve degli uomini per realizzare le sue opere; gli uomini (di ogni estrazione) possono divenire pertanto, suoi profeti o servi fedeli, perché Egli stesso è colui che cammina dinanzi al suo popolo. Soltanto in Gesù Cristo, il Padre Eterno si manifesta, tuttavia, come nostra guida sicura, Egli, infatti, conduce ciascuno di noi per i sentieri del Regno di Dio (su questa terra), in attesa del suo compimento, in un cielo nuovo e, in una terra nuova!